

Tor San Lorenzo: il fusto ritrovato sulla spiaggia contiene fenolo

# Un veleno potentissimo In mare altri bidoni tossici?

Probabilmente si tratta di residui industriali abbandonati da qualche azienda della zona di Ardea - Il figlio di un pescatore, toccando la sostanza, s'è ustionato una mano - Paura tra i villeggianti: fare il bagno potrebbe essere pericoloso

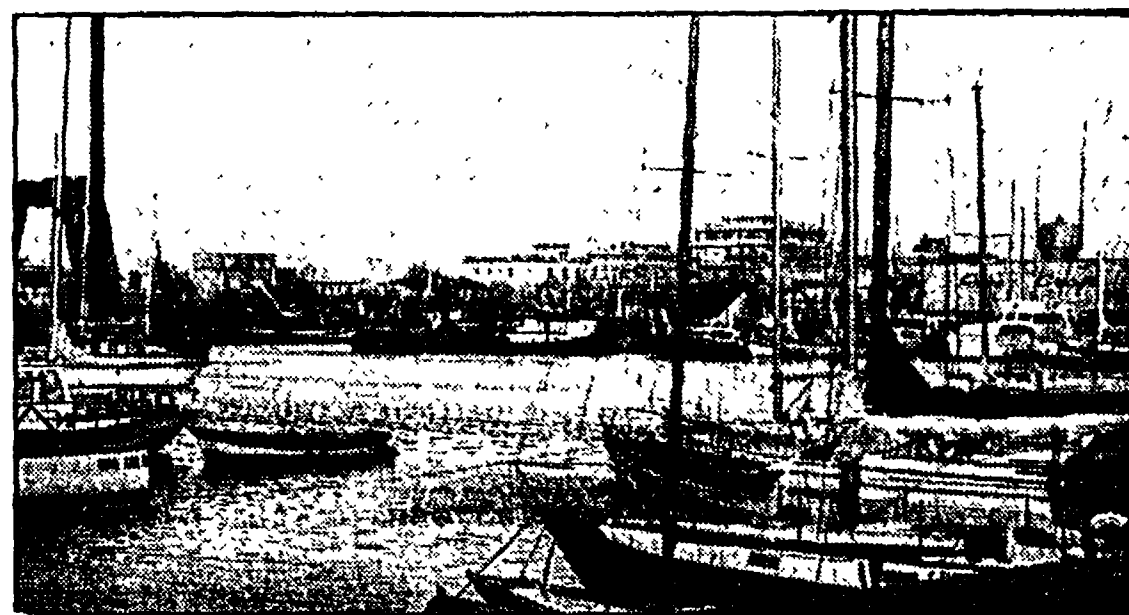
È pieno di fenolo, un derivato del petrolio considerato altamente tossico, il bidone recuperato mercoledì scorso davanti alla spiaggia di Tor S. Lorenzo, nei pressi di Ardea, a quaranta chilometri da Roma. Lo ha reso noto l'unità sanitaria locale di Pomezia incaricata delle analisi. Non si tratta dunque di scorie radioattive come per giorni s'è temuto ma «solamente» di un solvente organico pericolosissimo, letale se ingerito, dannoso anche al semplice contatto.

Risolto un mistero, se ne aprono però altri: come e perché è arrivato sull'affollata spiaggia di Tor S. Lorenzo il bidone di fenolo, chi lo ha imprudentemente scaricato nel mare e soprattutto, quanti altri ce ne sono lungo la costa a sud di Roma? Sono domande che si pongono i bagnanti della zona che non sono più tanto sicuri di potersi tuffare senza pen-

Mercoledì scorso Michele Topa, gestore d'un chiosco d'estate, pescatore d'inverno, intravede nel mare, proprio di fronte al suo banco, il grosso bidone. Per paura che un'ondata più forte delle altre lo porti a riva con il rischio di rompere le reti dei pescatori chiama in aiuto il figlio e con un po' di sforzi riesce a recuperare il contenitore.

Finalmente venerdì pomeriggio arriva la prima risposta: non si tratta di sostanze radioattive. Terza mattina, infine, c'è il «verdetto» della unità sanitaria locale: il bidone è pieno di fenolo. Ora il contenitore è al sicuro in un laboratorio del Comune di Ardea per ulteriori accertamenti. C'è solo da augurarsi che nei prossimi giorni non arrivino sulle spiagge vicine altri «compagni di viaggio».

Carla Chelo

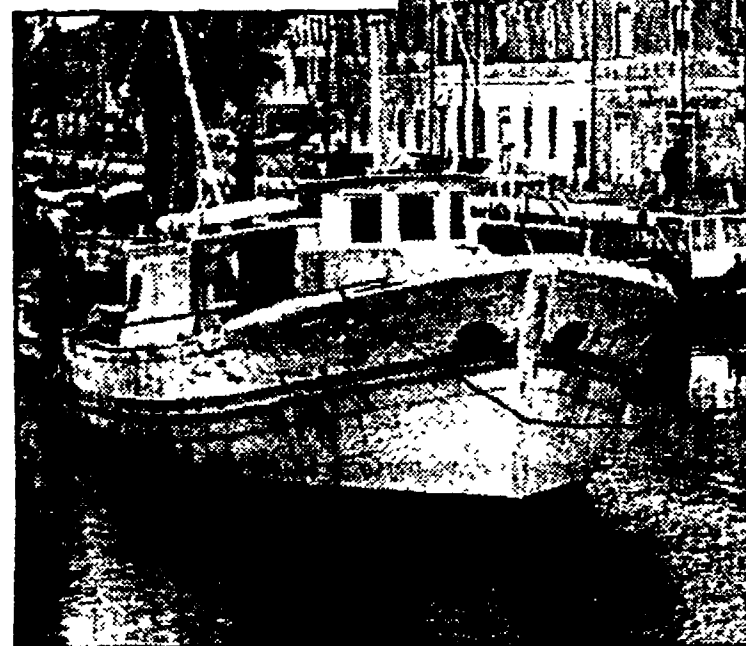


Fiumicino: piccolo porto, dove il turismo è finito

## La darsena, la pesca, gli ombrelloni. Ma d'inverno è più bello

Qui non si aspetta l'estate con ansia e con speranza; semplicemente arriva l'estate, dopo la primavera, secondo la sua sequenza naturale. Da molti anni, ormai, Fiumicino ha smesso di essere una località balneare, è tutt'al più un luogo deputato per un week end, o ancora per la gita breve di un giorno. Così anche in quest'ultimo sabato prima di Ferragosto lungo il molo o sul lungomare non c'è la calca che opprime altre località.

Inquinamento e prezzi alti  
La crisi del diporto - Vietata la balneazione



«A Fiumicino si può quasi dire che la gente d'estate diminuisce, non è più come dieci anni fa quando i romani arrivavano in primavera per prenotare la casa per l'intera stagione. Paolo Mantoni, proprietario di una casa a Fiumicino da 25 anni, Torre Clementina, è giovane, ma dalla sua privilegiata «postazione» è un attendibile arbitro del movimento turistico di questo porticciolo sui generis. La sua opinione è condivisa da altri: da Enzo, che da 25 anni tiene il baracchino con le noccioline americane (lo sapevate che si cuociono in un forno speciale?) proprio davanti al ponte di ferro per i pedoni, che quattro volte al giorno si apre per lasciare passare le barche dirette ai cantieri. Enzo è assai preciso: «Due camere e servizi qui costano un milione e mezzo, chi ci va? Il mare è sporco e allora la gente sceglie la riviera per le proprie vacanze».

Mentre sono già pronte le luminarie per la festa dell'Assunta, il 15 prossimo, oltrepassiamo il ponte, avvolti da una brezza che attenua gli strali incandescenti del solleone per raggiungere la spiaggia e vedere quanti è sporco questo mare che nessuno vuole più. Oasi Vascello, Tirolo, Pista, Le Rochelles, Atlantic pub: insegne dimesse o posposte che indicano «i bagni», dove ombrellone e sdraio possono costare dalle cinque alle diecimila lire, a seconda se c'è la piscina o meno. Ma ovunque, in tutti gli stabilimenti, la sabbia è nera, poco invitante, e il mare è tutt'altro che una distesa di acqua limpida. Ma la gente, anche se non tantissima, continua a bagnarsi, incurante dei cartelli che proprio davanti alle file di cabine bianche, dalle porte verdi o aranciate, indicano minacciosamente: «Divieto di balneazione». Chi provvede a far rispettare queste norme? Chi tenta di salvare dall'incoscienza e dall'apatite virale i bagnanti ostinati? Nessuno. E proprio accanto alle Oasi campeggia una palazzina rossa che ospita la «Seam» (Servizio antinquinamento). Gli impiegati di questo ufficio si ostinano a non saper nulla di mare sporco e pericoloso; conoscono — e custodiscono gelosamente — solo i dati dell'inquinamento da idrocarburi e perciò non vogliono parlare.

Il problema dell'inquinamento qui è assai serio — precisa invece Vincenzo Erre, addetto amministrativo della capitaneria di porto, lunghi anni di lavoro a Venezia prima e a Fiumicino poi che non hanno contaminato le «doppie» del suo accento sardo —. Ogni inizio d'agosto nel Tevere, che qui si getta nel mare, vengono pescati morti, avvelenati dall'ossido di piombo che scaricano le catarie e le fabbriche del Ternano. In questo mese gli stabilimenti chiudono e allora si puliscono le vasche, i quindici posti per dormire, una bazzeola da un miliardo o giù di lì. Ma il movimento di quest'anno è stato al di sotto delle altre stagioni. Solo ad agosto ha cominciato a lievitare.

Per il settore della pesca, invece, tutto è tranquillo. Anzi è aumentata la flogittia per il pesce azzurro. «Vengono da Napoli a comprare qui», confida il proprietario della peschiera Crescenzi, che ammette anche di aver dovuto alzare i prezzi in questo periodo per le spese della domanda: 35 mila le epigore, 22 il merluzzo, 15 il dentice.

La darsena, la pesca sono componenti fondamentali, vitali per l'economia di Fiumicino, ma anche l'aeroporto con i suoi operai e impiegati, dà lavoro al paese. Ne sa qualcosa il proprietario della trattoria «Della marina», voce perbene, ma meno felice nel preparare cannelloni di mare e i polipetti affogati. «Quando fa caldo il lavoro diminuisce, perciò non sbaglia se dico che per tutti noi l'inverno è il periodo migliore: da ottobre a maggio è la stagione d'oro per Fiumicino». Quando gli odori sono quelli giusti, la luce è quella vera, quando passeggiare sul molo conserva il fascino di altre epoche e di terre lontane.

Rosanna Lampugnani

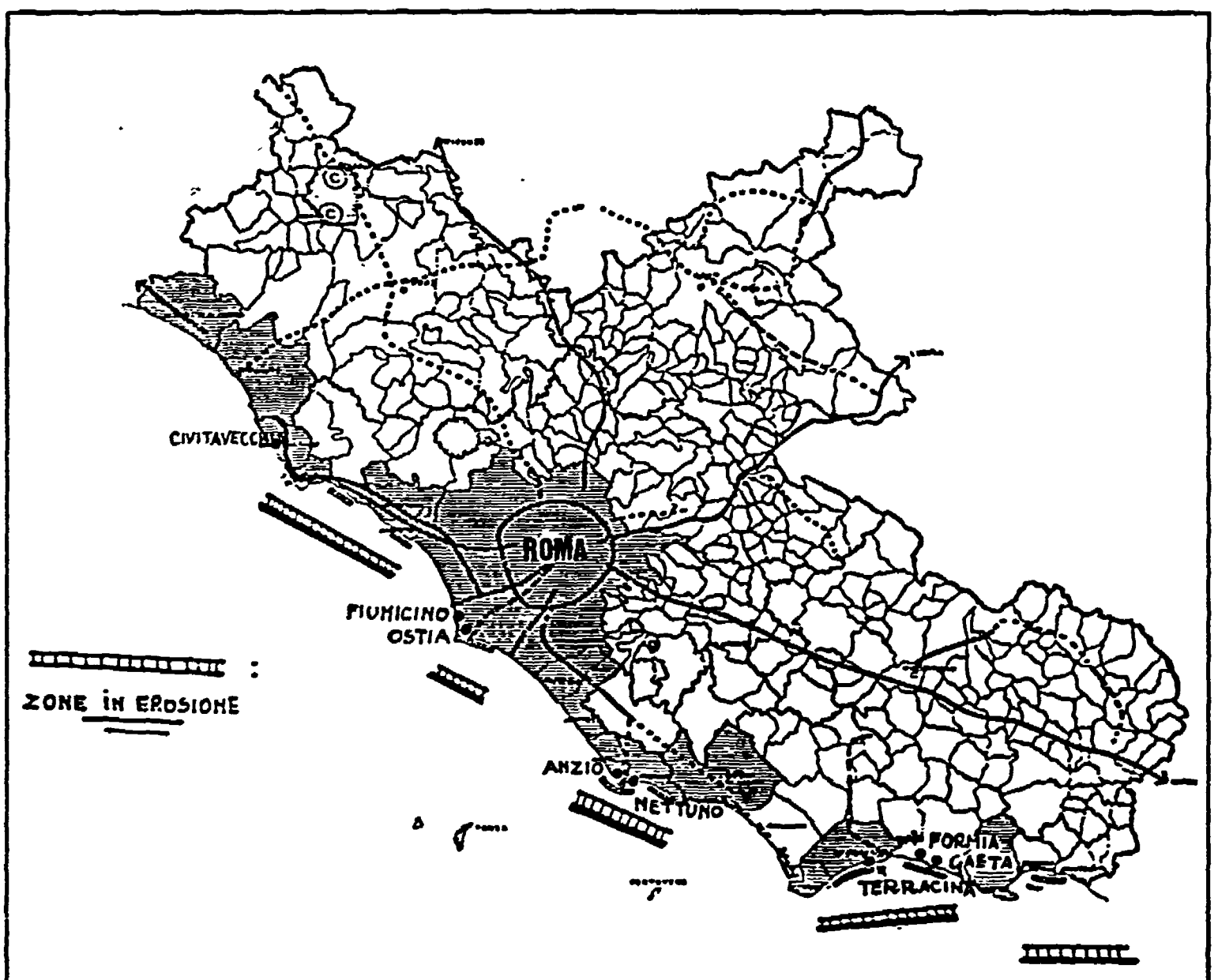
## Ambiente, salvare il salvabile La Regione ha un anno e mezzo

Non tutti i venerdì sono neri. Quello del 2 agosto, ad esempio, potrebbe essere battezzato verde. Cosa è accaduto? Dopo un'altissima di decenni ed un lungo calvario parlamentare, finalmente il «Bel Paese» ha a disposizione uno strumento per porre un freno agli sfregi ambientali che finora è stato costretto a subire. Il Senato ha trasformato in legge il famoso e travagliato decreto Galasso. Le cime alpine oltre i 1600 metri, i picchi appenninici al di là dei 1200, i litorali marini e lacustri per una profondità di 300 metri, le rive dei fiumi per 150 e perfino i ghiacciai ed i vulcani saranno «difesi dall'uomo» con un vincolo paesistico permanente. Qualcuno potrebbe obiettare che hanno chiuso la stalla dopo che i buoi erano già usciti. E guardando le profonde ferite inferte al corpo del «Bel Paese» non hanno tutti i torti. Ma la legge, che il prof. Giulio Carlo Argan ha definito di salute pubblica, non si limita a mettere lucchetti e sigilli al patrimonio ambientale italiano ancora ricchissimo. Il vincolo non significa solo che gli eventuali predatori saranno condannati a «ricostruire» le zone di paesaggio che hanno deturpato, ma è soprattutto una misura per obbligare le Regioni a mettersi finalmente al lavoro per realizzare i piani paesistici e quelli urbanistico-territoriali. La cura del paesaggio è stata affidata con il decreto

presidenziale n. 616 del '77 alle Regioni. Finora, però, per il solito balletto delle competenze la delega è rimasta a mezz'aria. Ora il Parlamento, fissando norme procedurali precise, impone alle Regioni di assumere un ruolo di primo piano in questa battaglia decisiva per la difesa dell'ambiente e per lo sfruttamento «intelligente» delle sue risorse. Le Regioni per conoscere e programmare l'uso dei loro territori avranno tempo fino al 31 dicembre dell'86. La delega però non è una firma in bianco. Alla scadenza del termine fissato, alle Regioni che risulteranno inadempienti subentrerà lo Stato che avrà anche il potere di annullare le autorizzazioni regionali che si rivelino pregiudizievoli al paesaggio e di integrare l'elenco dei vincoli.

In attesa di vedere gli sviluppi di questa positiva contesa cerchiamo di vedere, con l'aiuto di Giuseppe Vanzì, responsabile del settore ambiente del comitato regionale del Pci, quali sono ora le condizioni ambientali del Lazio. Quali i pericoli ecologici più imminenti. Quali le misure urgenti per evitare quella che a distanza di pochi anni potrebbe diventare una catastrofe ambientale.

R. P.



Legge Galasso: come e dove nel Lazio? / 1

## Fra 30 anni avremo il mare sotto casa

Il 56% delle spiagge è in costante arretramento - Un'erosione «voluta» dall'uomo

«Alla spiaggia, alla spiaggia. Tempo trent'anni e se le cose non cambieranno saremo costretti a dire all'ultima spiaggia». Giuseppe Vanzì guarda scomodato una carta della costa laziale e con un'ondata di cifre documenta la battuta iniziale. «Il Lazio secondo gli studi fatti dal Cnr — dice — ha il primato dell'erosione. Il 56% delle sue coste viene inesorabilmente mangiato dal mare. Ed ecco i numeri di questo scempio. Dei 287 chilometri di coste laziali 63 sono «alte» e 224 «basse». Di queste ultime solo uno spicchio di dieci chilometri è in fase di avanzamento. Altri 88 chilometri sono stabili, mentre i restanti 125 chilometri di spiaggia sono in continua fase di arretramento.

Ma cosa è successo? Perché il mare è diventato sempre più affamato di sabbia? «Il mare ha sempre «mangiato» — dice Vanzì — solo che ci pensavano i fiumi, trasportando i detriti, a ricostituire il mal tolto. Poi è arrivato l'uomo a spezzare questo equilibrio naturale. Dighe e sbarramenti artificiali lungo i fiumi, i corsi d'acqua svenati dai canali di irrigazione fino alla rapina dei loro letti sabbiosi.

l'apporto di sedimentazione del Tevere era diminuito di 150 mila tonnellate. Un dato più recente riferito all'anno '81 stima in 281 mila metri cubi la sabbia rapinata dall'alveo del biondo fiume. E le draghe non si limitano solo al Tevere, ma affondano i loro denti anche nei letti del Mignone, del Marta e del Fiora e non risparmiano nemmeno il mare. «A Nettuno ad esempio — racconta Vanzì — per evitare che il porto sia inghiottito dalla sabbia i moli vengono liberati dalla rena che, però, non viene usata per il ripascimento, ma venduta».

## Riapre la caccia nel Lazio

Calendario venatorio limitato a tre giorni ogni settimana A Rieti e Viterbo si comincia a settembre - L'Arci protesta

Tre giorni a scelta ogni settimana, due capi di selvaggina a testa e passerai da poter uccidere a volontà. Sono queste le decisioni prese per il calendario venatorio che va dall'8 agosto fino al 10 marzo, tranne per province di Viterbo e Rieti dove si può sparare solo due volte (all'apertura ed il 25 agosto) fino al giorno 2 settembre. D'accordo su tutto il resto, l'Arci caccia ha protestato contro la limitazione nelle due province, perché i cacciatori si riversano così in massa nel resto dei territori laziali.

Il regime di caccia controllata, in vigore ormai da molti anni con forti limitazioni, prevede per questa stagione '85-'86 un elenco preciso delle specie. Ogni cacciatore potrà uscire con il fucile tre volte a settimana scegliendo tra la domenica, il lunedì, il mercoledì il giovedì e il sabato (dovrà specificarlo nel testino regionale). Ogni fucile «automatico» o doppietta potrà uccidere non più di un cinghiale, un colinno della Virginia, un coniglio selvatico, una coturnice, una lepre comune, una pernice rossa e una starna. Per chi riesce a

trovarli, i fagiani possono essere due. Piombo a volontà invece contro passerai e storni. Qualunque tipo di caccia è vietato nei terreni coltivati, in quelli distrutti o danneggiati dal fuoco, nelle zone di ripopolamento, nelle oasi di protezione e nelle acque del litorale. Fin qui le prescrizioni del calendario venatorio, con l'aggiunta delle ulteriori limitazioni nelle province di Rieti e Viterbo. Anche queste, ovviamente, le associazioni naturaliste hanno protestato, chiedendo l'abolizione totale della caccia.

Ronald Pergolini (Continua)